

Convegno a Bologna La verità sull'Urss nelle memorie degli individui

C'è una Storia ufficiale, con la matruscola, la Storia dei manuali scolastici, la storia dei vincitori. E c'è la Memoria, quella di coloro che hanno vissuto quegli stessi avvenimenti, spesso trovandosi dalla parte dei vinti. Tra le due non sempre c'è accordo, anzi. In questi tempi, poi, tempi nel quali nasce un nuovo blog ogni secondo che passa, la Storia ufficiale è spesso contraddetta dalle memorie indi-

viduali e ancor più da quelle di gruppo. Accustano nuovo peso le "comunità di memoria", insieme chiusi che raccontano la loro versione della storia nazionale, appoggiandosi a valori in conflitto con quelli ufficiali. Di questo, come pure della necessaria dialettica tra Storia e Memoria, si parla al convegno "La memoria e la formazione della coscienza storica", che ha luogo oggi a Bologna, nella

sede del Dipartimento di Discipline Storiche. Vi partecipano filosofi e storici ma anche professori e studenti. Nell'occasione verrà presentato il libro *Dalla memoria alla storia. Esperienze educative e questioni teoriche*, appena pubblicato da Rubbettino. Oltre ai contributi fondatori di Maletta, Tarozzi e alle esperienze didattiche coordinate da Grasselli, il libro presenta la testimonianza di due

storici dell'Europa dell'Est dove solo la Memoria ha consentito di fare i conti con l'Olocausto e può consentire di fare i conti con il Comunismo. Per usare le parole della romana Violeta Barbu, è questa «storia-memoria che deve rivelare l'occultamento dei fatti storici operata dai fedeli del partito comunista». Il libro raccoglie poi un intervento illuminan-

te di Gabriele Nissim, l'autore di "Una bambina contro Stalin" (2007). Tra le fonti della Memoria - è la tesi di Nissim - oltre alle interviste degli storici, va inclusa la «memoria poetica», lo strumento con cui romanzieri e artisti indagano la storia. «Mi ha sempre colpito», scrive Nissim, «il fatto che le azioni di alcuni fascisti italiani che andarono in soccorso degli ebrei siano state pesantemente rimosse

perché un certo pensiero voleva vedere il passato e riportarlo alla luce le azioni di umanità degli individui nei tempi bui della storia? Probabilmente questa capacità l'hanno sol-

tanto i poeti o coloro che sono capaci di pensare e di commuoversi poeticamente, perché possiedono il dono e la sensibilità di "sentire" le geste umane e le preservano e le amano; e non si pongono il problema di valutarle dal punto di vista del risultato storico. Per loro semplicemente chi è umano è il vero protagonista della storia e degli eventi».

GIU. GHINI

Salotto di classe

Censure, errori e pregiudizi L'Accademia di Svezia merita il Nobel per l'incompetenza

ANTONIO SOCCI

NOBEL

Sarà un caso, ma dice Davide Rondoni (Avenire 9/10), gli italiani premiati col Nobel per la letteratura si caratterizzano per lontananza da una nostra tradizione religiosa, mentre quelli a cui è stato negato, come Luzi e Ungaretti, hanno un tratto di chiara cattolicità (eppure avevano qualche titolo più di Dario Fo). Discriminazione? È interessante quanto ha documentato, nel 2007, il letterato Enrico Fiorez: attenti nel 1906 il nostro Antonio Fogazzaro stava per ottenere il Nobel, se non che il professor Jerome Lejeune, il medico che scoprì e cercò di curare la trisomia 21 (sindrome down), escluso dal Nobel perché si opponeva all'aborto; e Papa Giovanni Paolo II a cui fu negato il Premio Nobel per la Pace perché a capo di uno stato, la Città del Vaticano, che, secondo la commissione giudicatrice del Nobel, "dichiaratamente le donne".

GRAN FISICO

Quest'anno il Nobel per la Fisica è stato attribuito a due scienziati giapponesi. Gli scienziati italiani hanno protestato perché la scoperta che è stata premiata è nota col nome Matrice Cabibbo-Kobayashi-Maskawa: il merito fondamentale di tale scoperta - a quanto pare - appartiene al professor Nicola Cabibbo che però, curiosamente, è stato escluso dal Nobel.

Enzo Boschi, fisico e presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ha osservato che l'esclusione di Cabibbo dal Nobel è probabilmente la più grande ingiustizia che l'Accademia Svedese delle Scienze abbia mai fatto in tutta la sua storia.

Ma come si spiega? Cabibbo, già professore di fisica delle particelle elementari all'Università di Roma, Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare dal 1983 al 1992 e dell'Enea, dal 1993 è Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. Non sarà proprio quest'ultima qualifica ad aver "infastidito"?

All'agenzia Zenit (9/10) Fabio Malaspina, docente di fisica all'Università Europea di Roma, ha dichiarato: «La premiazione di Cabibbo forse

avrebbe messo di nuovo in luce che tanti credenti sono stati grandi scienziati e che scienza e fede non sono in contrapposizione come alcuni matematici, che hanno ampi spazi su mass-media, cercano di farci credere. Forse è purtroppo - ha aggiunto - sono gli stessi atteggiamenti mentali, le stesse incrostazioni culturali, ad aver tenuto il Papa fuori da "La Sapienza" ed è il fisico Ca-

LAMA O NON L'AMA?

Secondo Antonio Gaspari, di Zenit, vi sarebbero casi di esclusione di scienziati cattolici dal Premio svedese: il professor Jerome Lejeune, il medico che scoprì e cercò di curare la trisomia 21 (sindrome down), escluso dal Nobel perché si opponeva all'aborto; e Papa Giovanni Paolo II a cui fu negato il Premio Nobel per la Pace perché a capo di uno stato, la Città del Vaticano, che, secondo la commissione giudicatrice del Nobel, "dichiaratamente le donne".

Di Lejeune non si dice. Ma Giovanni Paolo II andò vicinissimo al Nobel per la pace nel 2003 e fu depennato perché - si disse - il leader di una grande religione non poteva essere premiato.

Però nel 1989 era stato premiato il Dalai Lama. Inoltre nel 1947 era già deciso il Nobel per la Pace a Pio XII. Ma, come ha scritto Vittorio Messeri, in quel caso «La Commissione di Oslo fece marcia indietro quando la Segreteria di Stato fece discretamente sapere che, pur ringraziando, il Pontefice non poteva accettare».

Si può concludere che il Nobel risente delle diverse epoche. Il pregiudizio anticattolico c'è, ma talora scompare. In fondo anche Madre Teresa ha ricevuto il Nobel per la Pace nel 1979.

Tuttavia c'è chi ritiene che dopo di lei sia scattata una tacita "convenzione ad escluderla". Come è così a Ingrid Betancourt - che pareva vicinissima al Nobel per la Pace e poi non l'ha avuto - avranno nuocuto le sue pubbliche professioni di fede o la sua effusiva visita a Benedetto XVI in Vaticano?

All'agenzia Zenit (9/10) Fabio Malaspina, docente di fisica all'Università Europea di Roma, ha dichiarato: «La premiazione di Cabibbo forse

KUNDERA

La sostenibile leggerezza dell'essere una spia comunista

Una rivista ceca accusa: lo scrittore collaborava con la polizia segreta, ha fatto condannare un dissidente. Lui nega. Ma sul web appaiono carte compromettenti

FRANCESCO BORGONOVO

Nel 2007 era toccato al sociologo Zygmunt Bauman e al giornalista Ryszard Kapuscinski (accusati di aver collaborato con i servizi segreti polacchi). Ora è il turno di Milan Kundera, lo scrittore noto in tutto il mondo per romanzi come *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, *Lo scherzo*, *La vita è altrove*, *Il valzer degli addii*. Secondo il settimanale ceco Respekt uscito ieri, avrebbe denunciato nel 1950 alla polizia segreta della Cecoslovacchia comunista un dissidente, che fu poi condannato a ventidue anni di carcere.

Kundera - il quale non riascisa interviste dal 1965, se non per iscritto, e che ha sempre mantenuto l'anonimato più assoluto ogni volta che ritornava in patria, chiedendo ai suoi amici di non parlare mai di lui - ha subito smentito le affermazioni della rivista. Ha dichiarato di non aver mai denunciato chicchessia negli anni Cinquanta alla polizia segreta comunista Sbt e parlando con l'agenzia ceca Ctk, ha definito le accuse mosse nei suoi confronti delle «menzogne», aggiungendo che tutta questa storia sarebbe «un attentato contro di lui. Non la pensavo così gli storici dell'Istituto per lo studio dei regimi totalitari di Praga che, nel pomeriggio di ieri, hanno pubblicato sul proprio sito internet (www.ustr.cz) le immagini dei documenti che custodirebbero Kundera: alcune carte che contengono la presunta denuncia effettuata dal romanziere alla polizia segreta».

BOTTA E RISPOSTA

Nella pagina accanto l'autore ceco Milan Kundera (*Brno 1929*) autore di best seller tra cui *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (in Italia edito da Adelphi). La rivista praghese Respekt lo ha accusato di aver collaborato con la polizia comunista e di aver denunciato il dissidente Miroslav Dvoracek (qui sopra, la foto segnaletica), condannato a 22 anni di lavori forzati. Ieri Kundera ha replicato sdegnato: «Bugie». Poco dopo l'Istituto per lo studio dei regimi totalitari di Praga ha pubblicato sul web le riproduzioni dei documenti che incastrebbero lo scrittore (qui a fianco il verbale originale)

“ Nel 1950 Milan Kundera ha denunciato alla polizia segreta comunista Sbt un ex pilota che lavorava per gli occidentali, e che venne per questo condannato a 22 anni di prigione

Inchiesta di Respekt

L'inchiesta sul settimanale praghese è stata realizzata da Adam Hradilcek, un collaboratore dell'Istituto di studi sui regimi totalitari che si occupa della gestione degli archivi comunisti: sei mesi fa è incappato per caso nel nome di Kundera spulciando i documenti legati alla storia del pilota ceco Miroslav Dvoracek. Nel suo articolo, Hradilcek cita il rapporto della polizia 624/1950, uscito dagli archivi del ministero dell'Interno, dove si può leggere: «Oggi verso le 16, uno studente, Milan Kundera, nato il primo aprile 1929 a Brno, si

è presentato in questo dipartimento per riferire che una studentessa doveva incontrare in segreto un certo Miroslav Dvoracek. Dal carcere fu mandato ancora ai lavori forzati, ma quando a molti prigionieri rilasciati in pessime condizioni di salute per problemi cardiaci - era un pilota ceco quale nel 1948 aveva lasciato il suo Paese dopo la presa di potere dei comunisti. In un campo profughi a Monaco era stato avvi-



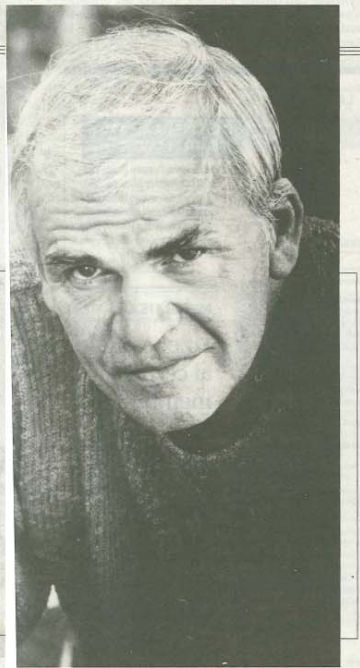
IL CASO

LIBRI Milan Kundera (*Brno 1929*) è un autore ceco che scrive in lingua francese. Tra le sue opere numerosi best seller quali *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, *Lo scherzo*, *La vita è altrove*.

PARTITO Si è iscritto due volte al Partito comunista. La prima nel 1948 (con espulsione due anni dopo). Rinnova l'iscrizione nel 1956. Dopo la Primavera di Praga il regime gli vieta ogni attività pubblica. Ieri la rivista Respekt lo ha accusato di aver collaborato con la polizia segreta comunista

Dvoracek fu arrestato e per lui fu chiesta la condanna a morte. Entrò la pena capitale, ma fu condannato a ventidue anni di galera. Dal carcere fu mandato ancora ai lavori forzati, ma quando a molti prigionieri rilasciati in pessime condizioni di salute per problemi cardiaci - era un pilota ceco quale nel 1948 aveva lasciato il suo Paese dopo la presa di potere dei comunisti. In un campo profughi a Monaco era stato avvi-

cinato da membri di un servizio di informazioni finanziato dagli americani, che l'avrebbe fatto rientrare in Cecoslovacchia per lavorare come corriere. Uscito dal carcere, si è stabilito in Svezia e per lui, oggi, «non fa alcuna differenza sapere chi lo consegnò alla polizia comunista».



IL CASO

LIBRI Milan Kundera (*Brno 1929*) è un autore ceco che scrive in lingua francese. Tra le sue opere numerosi best seller quali *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, *Lo scherzo*, *La vita è altrove*.

PARTITO Si è iscritto due volte al Partito comunista. La prima nel 1948 (con espulsione due anni dopo). Rinnova l'iscrizione nel 1956. Dopo la Primavera di Praga il regime gli vieta ogni attività pubblica. Ieri la rivista Respekt lo ha accusato di aver collaborato con la polizia segreta comunista

Dvoracek fu arrestato e per lui fu chiesta la condanna a morte. Entrò la pena capitale, ma fu condannato a ventidue anni di galera. Dal carcere fu mandato ancora ai lavori forzati, ma quando a molti prigionieri rilasciati in pessime condizioni di salute per problemi cardiaci - era un pilota ceco quale nel 1948 aveva lasciato il suo Paese dopo la presa di potere dei comunisti. In un campo profughi a Monaco era stato avvi-

cinato da membri di un servizio di informazioni finanziato dagli americani, che l'avrebbe fatto rientrare in Cecoslovacchia per lavorare come corriere. Uscito dal carcere, si è stabilito in Svezia e per lui, oggi, «non fa alcuna differenza sapere chi lo consegnò alla polizia comunista».

I soviet nel 1919

Il caos della rivoluzione russa raccontato in presa diretta

Esce "L'anno nudo" di Pil'njak con un commento inedito di Solzhenitsyn È il primo romanzo sull'evento e ne riflette la confusione militare e ideologica

GIUSEPPE GHINI

La Utet ripubblica il primo romanzo sulla Rivoluzione d'Ottobre, *L'anno nudo* di Boris Pil'njak, con un puntuale commento inedito di Aleksandr Solzhenitsyn, il dissidente recentemente scomparso che alla Rivoluzione dedicò l'intero ciclo *La nuota rossa*. Solzhenitsyn mette in rilievo stile sperimentale e non sempre accessibile del romanzo. E, pur ammettendo che ci sono «quadri realistici» sottolinea che altrove l'autore «passa sotto silenzio» alcune cose, ad esempio la responsabilità diretta dei bolscevichi nei stragi degli anarchici.

L'anno nudo è un libro scritto nel 1920, in un periodo in cui la Rivoluzione politica e sociale andava di pari passo con la rivoluzione degli scrittori e la sperimentazione letteraria. Di conseguenza è un libro difficile, con una trama molto esile, e invece abbondanza di voci diverse, quadri e paesaggi della Russia di provincia sconosciuta alla Rivoluzione. Soprattutto un libro che intende rappresentare anche stilisticamente il caos rivoluzionario che irrompe nella Russia tradizionale, corrotta e gozzolina dei nobili, dei mercanti e dei contadini: sulla pagina di Pil'njak - pseudonimo del russo-tedesco Boris Vogau - pallolettiche, icone e funzionari pre-rivoluzionari si mescolano a giubbotti di cuoio, uomini anarchici e funzionari rivoluzionari in cattedre sovrabbondanti e barocche.

RITIPAGANI

«La Russia scompigliata, torbida, strisciante, miserabile» del 1919 contempla naturalmente la più crassa ignoranza politica («Si può stare in due parti insieme, dei compagni social-rivoluzionari e dei compagni bolscevichi») chiede un soldato a un conferenziere) e il tradimento del vicino di casa (che tuttavia gode della figura di colui che a appena tradito).

I tempi, a questo punto, sono propizi per i moltiplicarsi di figure strane, che sfuggono ad ogni definizione. È il caso del massone, calvizio, bibliofilo, stregone, nonché deputato dei soldati Semen

GAMBE ALL'ARIA L'anno nudo di cui parla Pil'njak è il 1919, anno che, come spiega G.C. De Micheli nella prefazione, è detto così «perché mette a nudo la natura segreta della Russia e dei suoi abitanti». Nel corso di questo smascheramento emergono i quadri contraddittori e mai convenzionali di questa «Russia con le gambe all'aria». C'è la famiglia dei nobili-mercanti Ordynin, corrotti, dissoluti e smaltiti. Eredi di un capitale guadagnato disonestamente, cercano di sopravvivere svendendo la biancheria di famiglia e intanto diffondono una sulfurea ereditaria a cui capofamiglia tenta di riparare con una tardiva conversione («In primavera, con la rivoluzione, quando i filoni straripavano con le loro abbondanti acque primaverili, egli aveva recentemente mutato il suo modo di vivere: da principe ubria-

LA NUOVA COLLANA UTET



LA PRESENTAZIONE «L'anno nudo» di Boris Pil'njak è una delle uscite della nuova collana di letteratura straniera di Utet, che viene presentata ogni alle ore 18.30 al Circolo dei Lettori di Torino (Palazzo Graneri della Rocca, Via Bogliano 9). Tra gli altri grandi autori presenti nella collana ci sono Henry James, Jack London, José E. Rivera, Charles Robert Martin e Jan Neruda.

Matteo con le sue "profezie" («In Russia c'è fame, sedizione, morte e vi sarà per vent'anni»), che organizza un accoppiamento rituale nella chiesa sconosciuta, e incende un monastero morendo tra le fiamme. È il caso, ancora, della rivoluzione-burocraze Olenka Kunc che abortisce «quasi ogni mese, del monaco-nobilito che nella sua casa scrive gli Annali della Rivoluzione, o del rivoluzionario-astronomo («Non avete mai avuto passione per l'astronomia? Quando si pensa alle stelle, si comincia a sentire come siamo insignificanti. La terra è una prigione effimera, che siamo noi, uomini? Che significano la nostra rivoluzione e la giustizia?»).

LA GRANDE MACINA Al centro del romanzo, naturalmente, c'è la Rivoluzione, anzi tante Rivoluzioni: c'è la «Rivoluzione-purificazione» dei bolscevichi, la «giustizia senza Dio», la guerra civile di bianchi e disertori, ma anche di cosacchi, ucraini, polacchi, la «grande macina». C'è la rivoluzione che si oppone alla «civiltà meccanica» europea, la rivoluzione-creazione, ma soprattutto

to la rivoluzione come «rivolta popolare», addirittura plebea («Non c'è nessuna Internazionale, ma c'è la rivoluzione popolare russa, rivolta, e niente altro. Secondo il modello di Stenka Razin» - dice uno dei tanti personaggi che compie stregonerie). Questa Russia popolare, plebea è ovunque nel romanzo di Pil'njak. «Ecco il vero popolo russo, questa gente contadina, grigia, divonata dal sudiciume e dal sudore, con un volto pensoso come un'isha, con i capelli come un tetto di paglia, il popolo nel cui nome si faceva la rivoluzione». È una Russia che affonda le proprie radici nel paganesimo e nei suoi riti, nel sabbia delle streghe a cui partecipano le donne della Comune anarchica, nella notte di San Giovanni «Altrove c'è l'Europa. Marx, il socialismo scientifico, ma qui s'è conservata una credenza vecchia migliaia di anni. Le ragazze fanno il giro della loro terra, le esercitano con il loro corpo, in una corsa larga e senza fretta, donne ignave, in cui lo stesso Marx è un foltello delle acque. L'ultimo quadro di sapere chagalliano presenta infatti le nozze dei contadini secondo il costume tradizionale, il partito di una mucca e il nonno che racconta ai nipotini la fiaba della melarugosa, mentre il bosco si ferma e ritto come l'Ifa di Milano, il gigantesco eroe dell'epos popolare slavo».

MARK FOLLETO

Nello scontro tra Russia zarista e Rivoluzione, Pil'njak vede emergere vittoriosa la Russia pagana, Russia di streghe e sibille, in cui lo stesso Marx è un foltello delle acque. L'ultimo quadro di sapere chagalliano presenta infatti le nozze dei contadini secondo il costume tradizionale, il partito di una mucca e il nonno che racconta ai nipotini la fiaba della melarugosa, mentre il bosco si ferma e ritto come l'Ifa di Milano, il gigantesco eroe dell'epos popolare slavo».

AURORA

Produzione tovagliati e coprisedia per catering, noleggiatori, ristoranti lavanderie industriali

Via R. Degli Innocenti, 42/E - PRATO
Tel. 0574/814211 - Fax 0574/816075
www.aurorasas.com - info@aurorasas.com

10
1998 - 2008